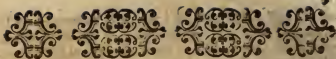
PARERE
DELLI'ILLVSTRISSIMO E REVERENDISSIMO
MONSIGNOR' ASCANIO COLONNA,

Cardinale della S.R.C. Vescouo di Palestrina,

Contra i Vescoui della Republica di Venezia, non obedienti all'Interdetto del Santiss. N. S. Pauolo Papa V,

Messo in lingua volgare da Girolamo Bondoni Senese.

IN SIENA
APPRESSO SALVESTRO MARCHETTI. MDCVI.
Con Licenza de' Superiori.

PARERE
DEL CARDINALE
ASCANIO COLONNA

Contra i Vescoui della Republica di Venezia,

AMMI comandato la Santità Vostra, che io pēsassi, ciò che si douesse fare cōtra i Vescoui del Comune di Venezia, all'Ecclesiastico Interdetto disobediēti, & qual fusse in questa cosa il mio giudizio, le scoprissi. Ma, perche e pia, e diffusamente da altri, che hāno trattato questa causa della Rep. Veneziana molte cose sono state dette; queste attatamente tralasciate, sarà impresa del carico mio, spezialmente ora, che sono dichiarato Vescouo di Palestrina, il dichiarar con quanto maggiore industria io posso, & cristiana verità, quelle cose, che a i Vescoui solamente s'appartengono. Il che fatto, penserò d'hauere a sufficienza eseguito, quanto io doueua, Tanto più volentieri, che, prese le leggi del viuer da' Decreti de' Santi e dalle regole de' Padri, il dispor contra a me stesso, a me ha da essei più utile, che, più lunga disputa ripresa, replicar quelle cose, che gli altri, ciascun capo di questa materia seguendo, ò simili, benissimo hanno discorso. Idio, il dator di tutti i beni, per la sua verso di noi clemēza, farà si, che, essendo io per dire del timore, della vita, e della morte, venga a mostrar quelle cose: le quali, rappresentando

noi con la vita, e co i coſtumi i precetti del viuere euangeli-
ci, a noi propoſti, ed il noſtro officio di Veſcouo bene am-
miniſtrando, conſeguiamo i grandiſſimi premi dell'immor-
talità. Imperoche niun'altra coſa qual ſi voglia ſeſso, ordi-
ne, gente, nazione, età, d'ogni tempo, ha tenuto glorioſa, che
il dar' opera all'eternità della fama, e per quella conſeguire,
ſottoentrando a tutti i diſaſtri, e pericoli dell'iſteſsa vita, co-
raggioſamēte affaticarſi. Tutti ſenza manco ſiamo tratti dal
deſiderio della gloria, ed a quella l'inclinazione al tutto im-
preſsa nelle noſtre viſcere, profondamente s'appiglia, la qua-
le nè manca per età, nè perche paſſi il tēpo (come diſse Que-
gli) s'inuecchia. Queſto animo certamente immortale è in-
alzato a coſe immortali, ed in quello riſiede certo valore, per
cui e di giorno, e di notte è ſuegliato da certi quaſi ſperoni
alla gloria, e gli è fatto intendere, non col tempo della vita
douerſi tralaſciar la ricordāza del nome, ma con tutta la po-
ſterità douerſi adeguare.

Eſser da ciaſcuno naturale lo ſtudio della gloria.

Simonid. appreſſo Plut. nel lib. doue tratta ſe'l Vecchio deue regger la Rep.

Si dee ſcacciar da'l forte petto la fieuolezza, ſi dee ſcuoter la pi-
grizia, ſi dee sbandir ben lungi ogni timore. Nelle coſe grā-
di è poſta gran difficultà, la quale molti, quaſi dalla poſseſ-
ſione di quelle, tien lontani: &, quanto ciaſcuna è piu eccel-
lente, tanto è piu faticoſa, e piu malageuole. La natura quel
luogo ha fortificato, doue la Gloria è poſta, con grandiſſime
difficultà; perche pochi, nè fuor che i fortiſſimi ottenghino
a quella il paſsaggio. Nobilmente Claudiano cantò.

Cic. pro Arch.

La uia, che a quella ne guida, è ardua.

Nullo gode gli odor di Primauera,
O gli biblei ſani di latebre ſpoglia,
Se de la fronte ei teme, ò vero i rovi:
Le ſpine arman le roſe, e l'api i meli.

Claudio Marcello, celebre per la grandezza de l'animo, eſsen-
do per edificar Tēpi alla Virtù, ed a l'Honore, inſieme gli cō-
giūſe, ad effetto che per niſsuno ſpazio interpoſto ſteſsero di-
uiſi. Haueua compreſo quel ualente huomo, l'un da l'altro
non poterſi giamai ſeparare, nè poterſi peruenire alla vera, e
ſalda gloria de l'onore, ſe non per la ſola via della Virtù; nè
ritrouarſi alcun virtuoſo, al quale tal uolta non ſi pagaſse il
debito premio de l'onore. Ma pur tutta uolta non di leggie-
ri alcuno da ſe medeſimo impetra di procacciar che che ſia

cō ismisurate fatiche: peroche la natura de l'huomo ama una moderata quiete, e di quella si nutrica, e cresce; Onde ricusa i contrasti, per li quali si rompe, e diminuisce. E' da animo coragioso attendere a l'imprese molto ardue; nè per temenza, nè per morte sbigottirsi del farne acquisto.

La paura entra in quei, che pauentano, e per la cosciemza macchiata non sanno doue si siano. Di che il detto Claudiano cantò. *Tac.*

» *Gli animi de' mortali per l'affanno*
» *Seguon souente, e per lo gran timore.*

Ma l huomo, guernito e di coraggio, e di valore, oue alcuna importante cosa gli ne porterà l'occasione, si farà incontro alla morte; benissimo sapendo, che nè disonorata, nè infelice gli può accadere. Peroche, si come è molto difficile il morir bene, a chi mal sia vissuto; così non è possibile, che la morte di colui sia brutta, e misera, di cui la uita sia stata e bella, e beata. Quinci l'Autor della antica Comedia.

» *Chi muor per la Virtù, certo non muore.* *Plauto*

Quindi quel'illustre Elogio di Marone.

» *Per le ferite affrettan bella morte.*

Ma il principe della Romana Eloquenza dice, Ogni piu cōstante sorpredā fatiche, pericoli, dolori, piu tosto, che de l'officio suo dismetta veruna parte; nè per alcun caso auuerrà a l'huomo forte, che pur alcuna uacanza da questo si faccia. *Nel 1. de Fin.*

Forse che quei chiarissimi lumi de gli antichi tempi, gli Scipioni dico io, i Pōpei, i Cesari, gli Alesandri haurebber conseguito tanta fama di nome, se le fatiche, le difficultà de l'imprese, gli incommodi, se i pericoli, se l'istessa morte hauesser pauentato? Quei ualenti huomini a nulla altra cosa al tutto pensauano, che alla morte, a nulla altra, che alla fama del nome; niun'altra cosa fuor de l'immortalità si metteuano auanti. *Il timor della morte detestato per l'essēpio de Gētili.*

Agesilao, essendogli dimandato in che modo tanta grandezza di gloria s'hauesse procacciata; dicono, che rispose:

» Disprezzando la morte. Imperoche conuiene a l huomo for-
» te hauer la morte in procinto, la quale di giorno in giorno
» per incerti casi ci soprastà, e per la breuità della uita non mai
» puo star molto lontano. *Cic. nelle Tus. Ques. l. 1.*

A te parlo, o splendor della fanciullesca età, Fanciullo pagano, non tanto illustre elemplare di *Val. Mas. nel li. 3. c. 3*

Virtù,

Virtù, quanto di Religione; il quale, allora che ad Alessandro, sacrificante a l'vsanza sua, col Turribolo seruiui, caduto ti nel braccio vn carbone, cosi ti bruciaui, che da l'odor del bruciato corpo la soauità de l'incéso, non l'animo ne era vinto, nè da te alcun dolor pur lagrime venne dimostrato, nè di indi ti partisti, fin a che non fu al suo fine condotto il sacrificio. Si raggirano innanzi a gli animi di tutti Curzio, Muzio, Codro, Leonida, Decio, che spontaneamente s'offersero alla morte, accioche nessun giorno estinguesse il lor nome, consacrato a l'immortalità, nessuna obliuione l'oscurasse. Peroche questa vita, che nel corpo si contiene, a rispetto della laude, e della gloria, da loro fu hauta in dispregio;

Cic. pro Marcel. *Plut.*

„ la doue quella fu piu ardentemẽte ricercata, La qual verdeg-
„ gia nella memoria di tutti i secoli, la qual la posterità nutri-
„ sce, la qual l'istessa eternità continuamente ragguarda. Ne son testimoni tutti gli allieui della disciplina di Licurgo, viue immagini di fortezza, e di costanza, a i quali spesse volte a l'altare di Diana piu tosto a mandar fuor lo spirito, che vn sospiro,

Stazio

„ *Li persuase la Virtude, e gloria*
„ *De l'animosa morte esortatrice.*

La morte da l'esempio de' Cristiani douersi dispregiare.

La onde, se gli huomini, dalle tenebre ricoperti de l'errore, e della infidelta, a' quali non per anco haueua renduto splendore la luce, nata della diuina verità, di tal modo furono disposti, che, per conseguir l'immortalità, niente stimauano la morte: noi soldati di Cristo Ottimo Massimo, per la di lui morte alla morte ritolti, ristituiti alla vita immortale; a i quali lampeggiante si è fatto veder lo splendore della diuina natura; di che animo finalmente esser debbiamo? Idio ha posto i nobili fondamenti della nostra religione nella sola mortalità, ad effetto, che per mezzo di quella vegniamo a goderci de l'immortalità. Nè mancaua modo, e maniera alla smisurata di lui potenza, onde i perduti mortali riscattasse, essendosi vestito della natura humana, senza hauere a morire. Ma, deliberando esso, che a l'immortalità si douesse caminar per la mortalità, strada nel vero ardua, ma ben gloriosa; dalla morte ci ha fatto nascer la vita, e per questa ci ha fermati nella possessione de l'eternità. Questa medesima no-

ſtra debil mortalità venne ſoſtentata col ſangue d'Innocenti Bambini, e la morte di quelli fu un'illuſtre principio della criſtiana Religione. E che i fanciulli, che le fanciulle nella tenera età fortemente non comportarono? Le furioſe minaccie de' Tiranni, gli vncini di ferro, gli aggiramenti delle fiãme, il piombo liquefatto, la pece colata, ed altre crudeliſſime maniere di pene, le ſtimauano propio delizie, giuochi, e ſcherzi ed, a guiſa di tante generoſe aquile, più toſto haueuan diſpoſto di morire, che quelli preda della celeſte vita, quaſi nelle mani racchiuſa fuſſe loro tolta. Il creſciuto vigor de' Giouani, diſarmato veramẽte del ferro, ma della Fede, e della Religione di Criſto generoſamẽte armato, ſi laſciò in preda alla fierezza de' Tirãni; s'aperſe al furor de' carnefici, penetrò nel mezo delle fiamme, douendo apportar, con la morte della ſua vita, glorioſiſſimo teſtimonio alla criſtiana verità. Riſplende tra gli altri Stefano, Lorenzo, Sebaſtiano, Policarpo, Clemente, Cipriano. Lampeggia nel coro delle Vergini Caterina, Agata, Cecilia, Agnela, Margarita, tanto più da eſſer con maggior lodi inalzati, quãto a loro fu più difficile il uincere e per la fragilità del ſeſſo, e per la debolezza dell'età fanciulleſca. Furon da loro ſoprafatti gli allettiamenti, i teneri vezzi, i cõmodi, l'ozio, fu diſprezzata la quiete, non antepoſta alla fame la ſazietà, gli ornamenti alla nudità, le percoſſe a' trofei, non la grandezza alle croci, non la libertà alla prigione, non i ſoaui odori alla puzza: furõ poſpoſti i prezioſi abituri alla pouertà, la ſalute alla fiacchezza, all'ingiuria la morte, alla morte finalmente la uita: a cagion che, dallo ſtretto corſo di queſta calamitoſa vita condotti in quelle ſmiſurate campagne della eternità, ſi riposaſſero in eterno con ſomma giocondità di dolcezza. In queſto combattimento i figli ſeguitaronno i genitori, le mogli i mariti, i diſcepoli i maeſtri, i ſerui i Signori; nè ſi contraſtò, in che maniera l'vno da l'altro ſottratto alla morte, haueſſe da ſopraviuere; ma chi primo s'haueſſe a gittar nelle fiamme, a correr verſo i nemici, a ſottometter il collo alla ſpada, chi primo oppoſto alle mani de' Carnefici, haueſſe da morire. Ora trouaſi egli perſona, che non ſappia, le fredde forze della canuta, e piegata età, gli ſpiriti conſumati per la vecchiez-

na, per lo camino della mortalità hauer'aspirato a questa gloria con incredibil grandezza d'animo, e con giouenile ardore. Quanto piu crudeli cose minacciaua loro alcun Tiranno, ed il Carnefice maggiori tormenti sopra di essi sperimētaua, tāto di ciascuno l'animo era più disposto al soffrire, più ardente al combattere, al uincer piu glorioso. Che oltra ad Ogni sesso, ogni età, ogni nazione sperò, dal principio del nascente mondo, questa vita non meno da breue spazio compresa, che oppressa dalla moltitudine delle calamità, poterfi a colmo di tutti i beni arricchire; poterfi finalmente ridur immortale, breuemente trauagliando, e corraggiosamēte andando incontro alla morte. Con quali arti poi, e con quali sforzi procurarano i Tiranni, che il nome de' Martiri, scalpitato da l'obliuione, sotto un sempiterno silenzio uenisse aggrauato! Ma, a mal grado loro, la buona mercè della sōma Prouidenza, dispose le medesime cose diuersamente dallo ammirabil Gouernator del tutto Idio; cauatolo dalle tenebre per mezo del nobilissimo, e sempiterno splendor della sua chiarità; gli dona eccellentissima laude appresso tutte le genti, e l'immortalità d'vn'eccelsa gloria, e fama. Daziano, Prefetto di Cesaraugusta, incrudelendo contra i cristiani con barbara fierezza, perche le lor ceneri auanzate non fussero piamente onorate da' fedeli: tutti acerbissimamente tagliati a pezzi, insieme co i corpi de gli huomini maluagi, i quali, per le loro scelleraggini, haueua occisi, a monti, fece abbruciare. Ma o somma Virtù, e sapienza d'Idio ne l'esaltare i suoi! scende un'aqua dal cielo, che, bagnando la terra, lasciate da parte negre le ceneri de gli scellerati, radunate certe particelle de i Martiri, non altrimenti che bianca massa di frumento, le raccolse insieme. E da Idio consagrati i lor nomi a l'immortalità, gloriosamente è seguito, che, mentre uiuerà l'eterna gloria de i Martiri, lasciata a i posteri, uiua eziādio in eterno l'infamia della spietata crudeltà de' Tiranni. Questi sono i uostri grandissimi doni di benignità, o chiarissimo Sole di giustizia. Imperoche, si come al Sol naturale apunto s'appartiene dimostrare, qual sia la forma, qual sia la specie, ed il colore de i corpi; ma quando, per tramontar, si leua, le cose, a lui seguitate, per un poco appaiscono,

Si come la gloria de' Martiri, cosi l'Infamia de' Tiranni per ordinazion di Dio è immortale.

ſcono, e per vn poco ſi aſcondono: coſi voi, eterno Idio, a fin che noi conſeguiamo l'eternità, ciò che ogni migliore ſi meriti, qual ſia la uerità, e la gloria, col voſtro ſempiterno ſplẽdore diſtinguete; ma, venendo per non mai douerui partire, ſe alcuno riſplende, della voſtra luce illuminato, la gloria di quello, nè dalle tenebre ſarà ricoperta, nè, per lo ſcorrer de i tempi, verrà ſcemando. E potranno, a i noſtri tempi, i Prelati de i Veneziani, Cuſtodi di queſte chiariſſime Genti, Maeſtri di queſta Fede, Veſcoui di quella Chieſa, eſſere affiacchiti da alcuna difficultà, onde non facciano l'offizio loro; eſſere afflitti dalla paura della morte, eſſere ſpauẽtati dall'vltimo pericolo delle coſe? de i quali, ſopra tutti gli altri huomini, è neceſſario, che apparíſca la fortezza, l'altezza dell animo nello ſcapito de i beni, la pazienza ne' trauagli, ne' tormẽti, e pene inuitta coſtanza? Si douerãno forſe di ferro armare i petti de Veſcoui Veneziani? Forſe gli Spiriti de Veſcoui ſi deuono eccitare coll'eſempio del'ardor de' Gentili? Hauremo piu toſto da lodar le mani de i voſtri ſoldati, che onorar le ſacre deſtre di voi Veſcoui? Hannoſi per auuentura, per cõto voſtro, da inalzarſi tanto gli ſpauẽti; che l'huomo forte un tratto habbiano a ſcuſar dall'infamia? Si dee forſe ſtimar mai tãto la vita da alcuno, che a glorioſa morte ſia preferita? Tãto temeremo la morte, ſapendo noi, eſſere il fin di tutti i mali, che quel, che alla natura è douuto, ſi renda obligato al diſonore? E tanto mai oſcura queſta coſa, che a tutti non ſia paleſe, la morte, a tutti gli huomini, per natura, comune, diſtinguerſi appo i Poſteri, ò per l'infamia, ò per la gloria? La morte onorata è piu beata, di quel che ſi ſia l'isteſſa vita felice. I Veſcoui non ributtino la diſciplina del Signore. La Virtù ſperimẽtata corregge i pazzi, i peruerſi penſieri ſeparano da Idio. Imperoche quegli non ſi propone, che deſiderino le delizie, ma la fatica, non la dignità, ma l'opera. Il che fù cagione, che già veniſſe lodato (come riferiſce Anſelmo) il cercar il Veſcouado, come buona impreſa: imperoche per mezo di quello ſi ſpiana quaſi la ſtrada al Martirio; nè era dubbio, ſe non alla morte, venirſi almeno a piu graui tormenti. Perciocbe nõ pur baſta fermarſi nelle diuine leggi (ſe crediamo à Cirillo ſopra Eſaia) nè partirſi dall'offizio di mantenere, e

Correzzione de i Veſcoui pauroſi.

Eſortazione ai Veſcoui, acciò facino l'offizio loro.

Parab. c. 3.

Cap. 56.

compite, ma è d'uopo apparir custodi de sacri giudizi, ed in ogni sorte di beni andarsi auanzando. Anzi (come benissimo dice Anselmo) Niente gioua il godersi della coscienza delle Virtù, non potẽdo, e istruire il popolo, a lui cõmesso, e quelli, che contradicono riprendere, la rabbia de' quali si dee spauentar col bastone del Pastore. Sieno piamente rigidi nel correggere i vizi; tenghino il giudizio senza ira, addolcẽdo gli animi de' sottoposti nel nutrir le Virtù; non abbandonãdo nella tranquillità la censura della seuerità. Altrimẽti caderanno in quello, che minacciano i Canoni. Se (dicono) i Vescoui indugino a ridurre, ed a vendicar quelle cose, con le quali grauemente s'offende Idio; certamente prouocano a vendicarsi la paziẽza della Diuinità. Peroche, secondo Bernardo, nõ è lecito a colui tacere, a cui per offizio s'appoggia la carica di riprendere i vizi. Et Innocenzio. Si come io giudico, esser nefanda cosa il non porger la mano a quei, che si conuertono; così tengo, esser cosa cruda il tenere a coloro cõpagnia, che peccano. e si come è male il nõ riceuer chi si corregge, così non è bene il comportar l'errante. I quali ferisce quella sentenza graue, e da temersi di Paulo. Se alcuno nõ ha cura de i suoi, spezialmente domestici, questi ha negato la fede, ed è peggior dell'infedele. Ne già penserò, essere alcuno così ignorante, e poco pratico delle cose diuine, il qual non sappia, che tutti i Cristiani, i quali non obbediscono a i precetti del Sommo Pontefice, nè osseruano le censure ecclesiastiche, grauissimamente errano, e mortalmente peccano; e si faccia questo ò per vilipendio delle Chiaui, ò ad iscusar' eresia, ò scisma, ò per semplice disprezio; e, che i Vescoui altresì, quando si saranno obligati d'hauere a ciò mantener sotto religione di giuramẽto tutte le volte, e douũque sarà di mestieri, se mancheranno, come di quello violatori, sono alla colpa tenuti del peccato mortale, e dal sacrilegio. Imperoche, se bene il timor della perdita de' beni temporali si stimi alle volte giusto, cadendo in un huomo costante, secondo il Panormitano, e Siluestro; i quali asserisscono, il danaro esser la vita del' huomo, della cui perdita son giudicate alcuna volta minori le prigioni, e le percosse, le quali alle uolte scusano. Contuttociò, doue si commette il peccato mortale, doue il

Ad Eugenio.

Al Cõcil. Milen.

Cap. 5. ad Tim.

Quanto grauemẽte pecchino i Vescoui disobidienti al Sõmo Pont.

Nel cap. Ego de Iure iur.

Nel c. Abbas de his, quæ vi, & metu

Verbo metus q. 30.

Quodl. 12. ar. 4.

ne il sacrilegio, nessun timore ancora di morte, e di percosse, nó che di perdita di beni temporali, libera alcun Cristiano dal prestar obedienza al Pontefice, e dal'osseruanza delle censure. Imperoche colui, che pecca mortalmente, non si può difendere con veruna scusa di qualsiuoglia timore, secondo il parer di tutti i Dottori, i quali affermano, douersi riceuer piu presto la morte, che mortalméte contra Idio peccare; nè scusarlo la temenza, la qual particolarmé... l'impedisca, che non eseguischino i sudditi quel, che loro vié comandato dal superiore. Questo tiene San Tommaso, Durando, Riccardo, il Caietano, Pietro Soto, Gregorio da Valenza, Adriano, Domenico Soto, Siluestro, Alesandro de Ales, l'Ostiése, il Panormitano, Giouanandrea, e piu chiaramente di tutti il Nauarro. E scusato (dice) dal timore pur che non partecipi del peccato mortale, né con tacita negazione almeno della fede cattolica, la quale, per il conferire, fusse per risultare in dispregio, e uilipendio della scomunica; perche bisogna piu tosto morire, che in tal maniera accordarsi: conciosia che piu sia tenuto a difender questo articolo di fede dell' autorità, e podestà della Chiesa di Scomunicare, ed il suo valore, che la vita corporale. Quindi San Tommaso, doue dice: La salute de' sudditi ricerca la presenza della persona del Pastore, il Pastore non dee personalmente abbandonare il suo gregge, nè per alcun disagio téporale, nè eziandio per alcuno imminente pericolo della persona, essendo tenuto il buon Pastore a metter la sua uita per le sue pecorelle. Ma, molto auanti a San Tommaso, Papa Niccola. Peròche, se è cosa pericolosa, che il Nocchiero abbandoni la naue nella bonaccia, quanto piu nell'onde? E Cipriano, elegantissimamēte scriuendo a Cornelio, La forza della fede appo noi debbe stare immobile, e la Virtù debbe resistere stabile, e ferma contra a tutte le scorrerie, ed impeti delle minacciāti procelle, non altrimenti che con la saldezza, e mole d'una pietra, che di rimpetto giaccia. Né importa gran fatto dunde al Vescouo si uenga ò il terrore, ò il pericolo, poi che uiue ed a i spauenti, ed a i pericoli soggetto, e si fà per essi piu glorioso. anzi, quando corron le persecutioni, allora si danno le corone alla fede, allora si prouano i soldati di Idio, allora

Sen. d. 18 Q. 1. al 1. d. q. 5. al 5. Dub. 4
E ar. 6. q. 3 al 1.
In 2. q. 96. ar. 4. nel 2. 2 q. 125.
l. 3. della Scom. dis. 7. q. 5. delle leggi hum.
Quod l. 5 ar. 2. alla ragion 2.
1. del giur. e giur. q. 6. ar. 4
Verbo metus num 6
Nella 4. pa. mem. 6 ar. 2. e q. 23. nu. 1.
arb. 5. 2
Nel c. sacris.
C. 27. manu.
2. 2. q. 185 ar. 5.

Nel Orazione 32. nella pred.

s'aprono i cieli a' Martiri. Gregorio Nazianzeno sclama, alla presenza di tāti Vescoui, Non habbiam sopportato persecuzione? non siamo stati d'ogni maniera sullaneggiati? non siamo stati scacciati dalle Chiese, dalle case, e (quel che acerbissimo è) dall' istesse solitudini? non habbiam sopportato l'infuriato popolo, e gli oltraggiosi Prefetti? Che all'vltimo? siano stati piu forti. Ammira San Girolamo l'eccellenza di Pauolo. Vedete (dice) l'Apostolo di quanta carità

De i Vesc. 15.1.q.5.

sia verso Cristo, poiche per quello desidera morire, e solo perire, purche in quello creda tutto il genere humano. Vuole adunque l'Apostolo morire in carne, acciochè gli altri sian saluati in spirito; vuol versare il suo sangue, purche siā saluate l'anime di molti. Ma che dirò io di Santo Ambrogio?

Tom. 5. nel la predic. di Basil.

Certamēte (dice) se qual si voglia violēza mi strappasse dalla Chiesa, potrebbe forse staccarne la persona, ma non già la mente; percioche io sarei pronto a sopportar quel, che è solito vn sacerdote, se il Tiranno facesse quel, che suol far la regia podestà. E poco doppo. Sono, o fratelli, che queste ferite, che noi riceuiamo per Cristo, non son ferite, per le quali si perde la vita, ma si prolunga. chi non teme la morte, chi non è ritenuto da alcun piacer della carne, non teme l'armi, non teme i barbari. Tanto piu che, se vbbidienti a' sacri generali Concili, di Vienna, e di Trēto. e alle lettere del Sommo Pontefice Pauolo Quinto, hauesser diuulgato nelle lor Chiese Cattedrali l'Interdetto, come si comanda., ed essi, osseruandolo; hauesser procurato, che gli altri l'osseruassero: sarebbe manifesto al mondo, gli istessi Presidenti della Rep. di Venezia hauere errato. ma ora, sprezzato l'Imperio del Pontefice, par, che dimostrino a tutti, esso più tosto in questa causa gabbarsi, che i Veneziani. Dirò più largamente. Essendo solito cosi auuenire, che i sudditi, riguardando nella vita di quelli, che reggono, come in vno specchio, s'affatichino di rappresentar con l'imitazione i fatti di quelli, e i detti, vedendo, esser disprezzate le censure del Pontefice da i suoi Signori spirituali, da i quali si doueuan pubblicare, ed assaissimo stimare, nè loro a quelle aderiscono, ò vbbidiscono. Che oltre? Quanto è graue, che, in quel tempo, nel quale, ammoniti dal Pontefice Romano, eran tenuti a publi-

In Clem. 1. della sent. della Scō. Sess. 25. de regul. c. 12 Il graue scandalo de i Vescoui.

car l'Ecclesiastico Interdetto; nel medesimo, riceuendo lettera da Leonardo Duge, per la quale eran precettati, che, niuna cosa mutata, attendessero al culto diuino, sprezzato il precetto del Pontefice; par piu tosto, che habbino obbedito a i comandamenti di Leonardo: quasi che il capo loro fusse non il Romano Pontefice, ma Leonardo. il che ed esser principio di scisma (come pare a San Cipriano) e darne indizio. Volesse Idio, che fusse tanto oscuro, che, se da me non fusse detto, da niuno potesse esser' inteso. Odino Idio, ed al suo parlare scuoprinsi, mentre per Esaia dice; *I guardiani suoi tutti ciechi, tutti muti, non atti ad abbaiare, intenti a cose vane, addormentati, ed amatori di sogni, gli istessi Pastori non hanno hauto intendimento.* Ed in Ieremia; *il mio padiglione è stato guasto, i miei funicelli si sono strappati, i miei figliuoli sono scappati da me, e non istanno saldi: perche i Pastori hanno proceduto stoltamente:* Scordatisi di quel, che San Luca, per bocca di San Paolo, mostra loro, esser l'obligo loro (Perche non ho schifato d'annunziarui ogni consiglio di Idio. Attendete a voi, ed a tutto il gregge, nel qual ui ha posti lo Spirito santo, a regger la Chiesa d'Idio, la quale ha egli acquistata col suo sangue) Poi che stimano l'ammonizione delle costitutioni apostoliche. Queste cose chi non attende, sconsideratamente perdona, a cui la pena si debbe. Grandissimo male nel vero, da esser pianto da tutti, da esser corretto con quanto tu ti voglia grauissime pene. Imperoche, se alcuno è stato cagione della rouina de gli altri, è giusta cosa, che egli patisca piu grauemente, che non meritã coloro, i quali da lui sono stati rouinati. Perche, nè il peccato ha tanto di perdizione in se, quanto che gli altri sono indotti a peccare. Riprendegli grauissimamente il Santissimo Leone. Non è questo (dice) il giouare a i popoli, ma nuocer loro; non mantener il reggimento, ma augumentar il pericolo. Imperoche l'integrità de' Presidenti, è la salute de i sottoposti; e, doue è salua l'obbedienza, iui è sana la forma della disciplina. Piu grauemente dice altroue.

A qual giudizio adũque di Idio sarà per sottomettersi colui, che non ha temuto di mettere scandolo in tante Chiese, tra tanti sacerdoti, e colui, che ha tribolati gli altri con l'esempio.

De ves. 65.

C. 56.

Cap. 10.

Negli atti de gli Apost.

Cap. 12.

L'error de' Vescoui ripreso da' Padri.

a i ves. 85.

pio, ed ha corrotti gli altri al consenso della scelleraggine?
Nè meno agramente si leua contra essi Gregorio, dicendo:
Nessun maggior pregiudizio, penso, che Idio riceua da altri, che, quando vede coloro, i quali ha messi alla correzzione altrui, dare di se esempio di maluagità, ed il seruigio della presa benedizione voltare ad un' oggetto d'ambizione.
Agostino altresi; Non alziamo (dice) le stadere ingannevoli, doue pesiamo, secondo la nostra mente, quel, che vogliamo, dicendo questo è graue, questo leggiero; ma inalziamo la diuina stadera delle sacre scritture, come di tanti tesori del Signore; ed in quella pesiamo ciò che sia piu graue.
Che poi nel libro delle parole del Signore? (dice) se non si sarà curato di corregere il diligente, è diuenuto molto peggiore di colui, che ha peccato. Ma San Girolamo, quasi antiueduto habbia questi futuri mali, dice. In qual modo il Prelato della Chiesa può leuar' il male del mezo di quella, il quale è scorso in simil delitto; cócio siache a tal'effetto u'habbia Idio posti in sublime grado, acciò uiuiate con tàta maggior' vtilità della sua Chiesa, con quanto piu eminente autorità in quella siete capi? altrimenti quel padre di famiglia sbalzerà voi dalla Sedia, ed inalzerà gli vmili. Imperoche l'error del Presidente molti n'auuiluppa, ed a tanti nuoce, a quanti egli è preposto. e se è male l'abbandonare il gregge; par cosa pessima non obedire al precetto del Sommo Pontefice. Taccionmi qui de i Crisostomi, de i Nazianzeni, de gli Ambrogi, e d'altri molti, che, per difender la libertà Ecclesiastica, e per obbedire alla Sedia Apostolica, ripugnarono a i Tiranni, ed a gli Imperadori. Chi non ammirerebbe il valor dell'animo di Babila, Vescouo d'Antiochia, nel mãtener l'esenzione Ecclesiastica, e nel dispregiar la morte? Il Romano Imperadore, che quiui per allora dimoraua, haueua empiamente comandato, che s'vccidesse vn giouane di stirpe reale? Commessa tanta scelleraggine, e seguita l'ingiusta morte, chiama a se le compagnie de' soldati; comanda, che l'accompagnino. essendo per entrar nel sacro Tempio d'Idio. Che pensate, che qui facesse il Santissimo Vescouo? Haue[illegible] molto stimato la perdita di tutti i beni? hauer temuto la Maestà dell'Imperadore, tenuto in mezo dalla squadra

Nel Hom. 17. in Luc.

1.2. del Batt. c. 6

Bernard. a i Vesc. 127

Il timor de' Vesc. dãnato con l'esẽpio d'huomini santißimi.

Eusc. lib. 7 e 22. e seg.

de' soldati pretoriani? hauer' haute paura, se così hauesse richiesto la cosa, di morire? o memorabil fortezza! o costanza di vita da esser celebrata! o grandezza d'animo piu che umano, da essere imitata in questi nostri tempi! Entrando l'Imperadore, gli si fa incontro, allontanalo, con l'accostarsegli con la persona, dal' entrata del Tempio; e, facendo instanza d'entrare, finalmente gli mesße la mano al petto regio, e, come alieno dalla comunione dei Cristiani, spingendosi oltre da tutte le bande il popolo, ed a vista di innumerabili soldati, lo ributtò, scacciò, e spinse fuori del sacro Tempio. Imperoche egli senza dubbio alcuno si risolueua a tenere, che non accada temer niente da gli huomini, a chi tratta la causa diuina, al cui lato sempre sta Idio in aiuto, e per sostegno, e difesa contra a tutte l'auuersità. Risguardino i nostri Vescoui Veneziani San Tommaßo Cantuariense, qual Virtù egli, ne' confusi tempi della Cristiana Republica non arriuò, anzi qual non perfettamente condusse, degna d'illustre Presidente? quanto valse nel mantener la dignità Ecclesiastica, & i Decreti della Sedia Apostolica? quãto fu seuero in condannar coloro, che a quelli ostauano prouandosi d'atterrar la lor contumacia, d'opprimer la lor superbia? Arrigo Re d'Inghilterra haueua messo a ordine leggi, discordanti al bene della Cristiana Republica, ed alla dignità della Sedia Apostolica, ma pur conuocò tutti i Vescoui di quel Reame, p cõferir con essi le leggi da publicarsi, accio ad esse consentissero, apparecchiato a forzarli e coi preghi, e (se vuopo fusse) con le minaccie. Fecegli resistenza l'huomo santissimo, e valentissimo mantenitore del' esenzione Ecclesiastica, nè puote esser mai rimosso dal santissimo proposito della sua mente, nè suolto ò per la paura di prigionia, ò di morte, nè dalle grandi offerte delle ricchezze, ed onori. Volse piu presto esser' escluso delle ricchezze, le quali amplissime possedeua, essere scacciato dalla patria, sopportar duro esilio, e peregrinaggio, la morte finalmente, che parer giamai d'hauer' in così empia cosa a l'istesso Re acconsentito. Volesse Idio, che i Prelati de' Veneziani si proponessero oggi d'imitare un si fatto esemplare; con tanto maggiore studio, quanto che il Duge del Comun di Venezia.

zia ha le ſue leggi fermato con piu graue ingiuria: Impercioche Arrigo chiamò i Veſcoui del ſuo Regno, accioche, udito il lor parere, deliberaſse quel, che gli fuſse paruto. Ma queſto Duge, non hauto prima alcun riſpetto, nè ai Veſcoui, nè a queſta Santa Sedia; a caſo ha publicati Decreti contra l'eſenzione Eccleſiaſtica. Compariſca il Cardinal Giouanni, face, e nobiliſſimo ſplendore di tutta la famiglia de' Colonenſi: ſi come, quaſi congionto per età di tempo a San Tommaſso Cantuarienſe, coſi non molto lontano dal conſeguir l'illuſtre gloria del Martirio. Eſsendo ſtato mandato in Soria Legato da Onorio, e predicando molto ardentemente a gli infedeli la parola di Idio, per conuertirgli alla fede Criſtiana, concitato verſo di ſe vn fiero drappello di barbari, offerendo con Romano valore il capo al ferro, con queſte parole raffrenollo. Voglia Idio, che io perda la dignità di Cardinale, Legato della Sedia Apoſtolica, e ritroui nome di Martire di Criſto. Con la qual fortezza d'animo, placata la moltitudine, acquiſtò a Idio piu fedeli, che nô ritrouò aſsalitori della ſua vita. Voi, o Ridolfo d'Auſtria, non poſso, nè debbo in verun modo trapaſsare, che hauete ampliato la famiglia con l'imperio; nata non meno a i Reghi, che dell' aſſiduo a ſottentrare a' ſeruigi della noſtra religione; onde a tutti, ed in ſpecieltà a noi ſiete chiariſſimo ſpecchio. Peroche, poſta da un dei lati la pompa imperiale, e l'accompagniaua, e ſprezzato il piacer del cacciare, ſmôtando da cauallo aſtringeſte vn Prete, che intorno a gli infermi portaua la diuiniſſima oſtia, che vi montaſse. e Voi a piedi, ben che tutta via piouendo. e per fangoſa ſtrada, hauendolo onoratamente accompagnato, e ricondotto; egregiamente dichiaraſte, ciò che a qual ſi voglia Criſtiano ſteſse ben di fare, e col voſtro chiariſſimo lume di religione rilucente in ſempiterno ammoniſte tutti, che, ſenza hauer alcun riſguardo al commodo, ò al timore, ò ad altra coſa, non ſi cô duchino a ſpogliar l'Eccleſiaſtica perſona di Prelato, per veſtirſi della dignità di Principe profano. Contraſtino ſcambieuolmente la Virtù, e grandezza dell'animo, come che diſpari e d'eſito di uita, e d'interuallo di tempo; coſi pari e di pietà, e di fortezza, Hermenigildo Principe di Spagna, e

Il Platina nella vita d'Honorio 3. L'altro ſotto Aleſandro 3. L'altro ſotto Honorio 3.

Lodo-

Lodouico Re di Francia: l'uno per non si ritirar dalla comunione de fedeli, e sprezzato l'imperio del padre, per obbedire a' precetti Ecclesiastici; finì la vita illustre Martire: l'altro, nè per lo suono delle trombe, nè per lo strepito delle bombarde rimesso, da' piu humili premi della nostra religione Cattolica ricercò la morte glorioso Confessore; Ad effetto che, in tal maniera lucendo in questa oscura notte di uizi, il regio splendore d'ambedue questi Santi Giouani, a tutti fusse chiaro, douersi disprezzar la morte da ciascuno, accioche sia a l'ultimo ricompensato il fine di questa vita cô eterna gloria d'immortalità. Ma, perche ricerchiamo noi peregrini esempi degli altri Prelati, e Principi secolari per incitarui, doue si riuedono memorie illustri, e domestiche d'obbedienza de i vostri Vescoui? Era già un tratto incorsa in grã pericolo in Venezia la libertà della Chiesa, nel difender della quale attendẽdo i Vescoui di quella Rep. con ogni opera, e studio, insieme adunati, fatti piu di ventisei Canoni; questo tutti d'vn'animo statuirono. Per tanto, poi che lo Spiritosanto ci ha congregati nella Chiesa Veneziana, per ordinare i Vescouadi; habbiam creduto, esser diritta cosa, e secõdo la regola Ecclesiastica, la quale (per dono del Signore) ci è stata fidata, e secõdo il suo stretto sentimento, la cura di cui non senza nostra colpa potremmo tralasciare; hauto tra noi maturo ragionamento, e lunga discussione, per rimettere in piedi, con certi Statuti oltre modo salutiferi, le cose, che negli statuti de i Padri antichi habbiamo vedute tralasciate, ed oggi mai prescritte, e trasandate, scorrendo la libertà secolaresca, in processo di tempo, mercè alla troppa licẽza. O Idio immortale! nõ ui si sueglierà l'animo per un si chiaro esempio de' uostri passati Vescoui Veneziani? Forse che eziandio voi, fatta la comparazione de' tempi, nõ procurerete di far'vn simil ragionamento secondo la regola Ecclesiastica, la quale, mercè d'Idio, ui è stata cõmessa, e secondo la rigidità di quella, la cui cura per uostra colpa si è tralasciata? Ora non rinuocherete voi con leggi contrarie ben ferme, cõfortati della grazia dello Spirito santo, le cose, le quali, mercè alla troppa uostra facilità, vedete essere state commesse cõtra i buoni ordini della Chiesa? Forse non sarà restituita, primieramẽte per l'esempio

sempio di Voi vbbidienti, da tutti gli altri la debita obbediẽza al Sommo Pontefice, ed alla Sedia Apostolica, la quale e Voi, e gli altri, imitando voi, hanno dinegata? Nõ pensate, che noi dubbitiamo, che voi non siate per fare animosamẽte queste cose. Ciascun di voi confessi l'error suo, vẽga alla porta della benignità di questa santa Sedia (imperoche la Santa Madre Chiesa non vuol la morte del peccatore, ma che si cõuertisca, e viua; non meno per la colpa s'offende, che per la penitenza si placa; sempre raccetta gli obbediẽti, scaccia i ribelli) accioche imiti San Pietro, come nel ribellarsi, cosi nel piangere; resista alle leggi, fatte da cotesta Republica; obbedisca ciascuno di voi, secondo le sue forze, a' decreti Apostolici, ed all'interdetto del Sommo Pontefice: a fin che, quanto è sminuito, (per essere stato sprezzato l'imperio della Sedia Apostolica) della dignità di quella, da tutti voi, con unito cõcorso d'vbbidienza, e di diuozione, si ricompensi. Si ricordauano i vostri maggiori, che le cose, da noi di sopra dette, erano precetti di prudenza; che le regole de' Padri erano certi decreti della celeste disciplina; che i Canoni de' Concilij si doueuano osseruar, come tanti comandamẽti del Signore. Ma, costituiti in questo grado di dignità, e d'onore, come in vn casino di guardia, con l'animo sempre affissi nel cõseruar'il gregge a loro commesso, e nel mantener la salute comune, a tal cura attendeuano; perche si prestasse la debita obedienza alla Santa Sedia; e vigorisse l'esenzione della Chiesa, apparecchiati a patir la perdita di tutte le cose, ed a mettere a sbaraglio la vita per conseruar la salute di molti. Vengaui in mente, voi non esser quelli al presente, a' quali fusse conueneuole esser nati di simili parẽti: se bene si dee sperar dall'antica pietà, e gloria (consentendolo Idio, come io tra i primi di certo spero) che tali siate per essere, che nissun rispetto di qual si sia cosa, nè alcun timor di morte vi habbia da riprẽder, che habbiate digenerato dalla cõseruata religione, e diuozione de' vostri maggiori.

Parer del Autore. Le quali cose stando cosi, Beatissimo Padre, comandato dalla Santità Vostra a dir'il mio parere in questo affare, ringrazio assaissimamente Idio, che, ancora conosciuta la debilezza delle mie forze, non ho alcuna difficultà di rispondere: conciosia

ciosia che manifestamente sarà noto alla Santità Vostra ciò che fin qui sia stato deliberato, e fatto dalla Chiesa per li decreti de' Concili, e regole de' Canoni, per li pareri de i Padri, finalmente per le cose, le quali intorno al medesimo negozio sono state costituite con tanta fortezza da gli altri Sommi Pontefici. Sia proposto a quelli, il timore esser perturbazion d'animo, non virtù; nè essere scusati dall'infermità di quello gli huomini forti, quanto meno i Vescoui? douersi preferire ad vn'ignobil vita onorata morte; queste cose esser confermate dal consenso d'ogni condizione d'huomini, d'ogni sesso, e d'ogni nazione, come la sana, e prudente antichità a tutti ha dichiarato. Sieno ammoniti, quanto graue scandolo, non mai vdito, doppo il nascer della Cristiana Religione, habbiano commesso; che tutti, posti in questo grado d'Ecclesiastica dignità, col consenso di ciascuno, con vn'istessa mente, nessuno ricusando, spezzati i precetti della Chiesa, habbiano eseguito i comandamenti della Republica. Ma, se, ammoniti, non vorranno rauuedersi, (il che Idio non voglia) e non vdiranno il Sign. che gli sgrida, dicendo, Se non vorrete riceuer la disciplina, ma caminerete contra di me; io altresì verso voi verrò contrario; percoterouui sette volte per li vostri peccati, e menerò la spada sopra di voi, vendicatrice del mio patto: nè paueteranno quell'altro detto, Vdite, o Vescoui, sarete giudicati per la vostra ignoranza, e per la perdita delle pecore. Se, dico, ammoniti e da Idio, e dalla Santità Vostra non vorranno rauuedersi, come scacciati dalla comunione de' fedeli; sieno puniti di quelle pene, con le quali i Teologi insegnano douersi punir gli scomunicati, e particolarmente il Ricardo, il Paludano, Antonino, Soto: gli istessi Legisti, come riferisce il Couarruuia, ed il Nauarro. Nè si deuono assoluer dalle pene, le quali dichiarò Gregorio [illegible] Egli dice, a niuno sia lecito ò volere, ò poter trasgredire i precetti della Sedia Apostolica, nè il seruigio della nostra disposizione, il quale, bisogna, che la vostra carità seguiti. Sia per tanto afflitto dal dolor della sua rouina qualunque haurà voluto contrauenir a i precetti Apostolici, nè di poi habbia luogo tra' Sacerdoti, ma sia priuato dal sacro offizio; nè habbia cura da indi in poi alcuno del giudizio d'esso; perche già dà-

Nel Leu. 26. — Cost. degli Apost. l. 2 c. 22 — Nella 4. dist. 18 Art. 7 q. 1 — Nella medesima q. d. 3. part. tit. 2 c. 66 — D. 22. q. 1 art. 4. — Nel c. postulasti, & §. veru[illegible], e negl'altri luoghi. — Nel c. alma mater. § 7. — C. si quãdo de resc. Exeq: & mon. c 27. nu. 21

„ nato della sua disobbedienza, e presunzione dalla Santa, ed
„ Apostolica Chiesa; nō si dubbiti esser dannato da tutti: per-
„ che si deue scacciar con maggior' auuilimento di scomunica
„ colui, a cui sia stata commessa la disciplina della Sāta Chie-
„ sa, il quale non pur doueua vbbidire a' comandamenti del-
„ la predetta Santa Chiesa, ma anco persuadere a gli altri, che
„ non tralasciassero; e sia alieno da gli offizi diuini, e papali;
„ poiche non ha voluto obbedire a' precetti Apostolici. Ma,
se si ferman troppo a lungo nel loro errore, e, disprezzata tā-
ta grauezza di scandolo, vadan perseuerando, e fauorendo i
Capi della Republica sieno dichiarati per priuati in perpe-
tuo di tutti i benefizi, onori, dignità, ed offizi, indegnissimi
„ a conseguirli per l'auuenire. Ecco le parole appo Bonifazio
„ Ottauo; Habbiamo giudicato, gli scismatici, e bestemmia-
„ tori douersi punir, come eretici; esposte le lor persone da po-
„ tersi pigliar da' fedeli, priuandoli di tutti i benefizi, offizi,
„ dignità, e prelature, e i medesimi rendēdo inabili ad hauer-
„ li, confiscati tutti i lor beni mobili, ed immobili, ragioni, e
„ giurisdizioni. Insegna, douersi punir delle medesime pene
„ il Torrecremata, ed innanzi a lui San Cipriano. La onde
„ (dice) chi difende gli Eretici, e gli scismatici, si proua desti-
„ narsi la censura diuina nella loro scelleraggine, e nelle pene
„ non solamente i capi, e gli autori, ma eziandio i partecipi, se
„ non si separeranno dalla conuerzione de' tristi, comandan-
„ dolo il Signore per Moisè. Separateui da gli alberghi di que
„ sti durissimi huomini, e non vogliate toccar di qualsiuoglia
„ delle cose, che dentro vi sieno, per nō perire insieme ne' pec
„ cati di quelli. Il che alle volte è stato fatto dalla Chiesa.
Imperoche Niccola primo depose dalla dignità dell'Arciue-
scouado Riginaldo da Treuiri, e Guntramo di Colognia.
Ma, se non si emendano nè anco per la deposizione de i be-
ni spirituali, e delle dignità, non peso, esser cosa lontana dal-
la ragione, se con l'aiuto del braccio secolare sien puniti di
pene personali. Il che, si legge, essere stato fatto da più Pō-
tefici, e diffusamente l'insegna Pelagio Papa. Essendo mille
„ altri esempi, e Costituzioni; per le quali euidentemente si
„ uede, che quelli, i quali fanno scisma nella Chiesa, non so-
„ lamente si debbon raffrenar con lo esilio, ma ancora con la

publi-

C. 1. eo. tit. lib. 6.

Lib. 4. sū. par. 1. c. 7. de i Vesc. 6 a Magno l. 1.

Giouābatt. da Cāpofr. nel li. 6. del la sua Ste-ria.

Nel c. de Liguri 13. q. 5. nel luo go 7.

" publicazione della robba, e con la prigionia per mezo della
" publica podestà. Anzi, se sieno alcuni Vescoui, che auanzino
" gli altri per qualche secolaresca dignità; da quella dal Pontefice
" sien deposti. Il che per insino contra gli istessi Imperadori
alcuna volta così essi hauer fatto testificano l'istorie, e l'insegna Gregorio da Valenza. Imperciocche da Zaccaria, Sommo Pontefice, fu dichiarato Childerio come non atto al Regno di Francia. Furon deposti gl'Arrighi quarti di questo nome da Gregorio Settimo; e gli Ottoni da Innocenzio Settimo, i Federighi da Innocenzio Quarto, e i Lodouici da Clemente Sesto. La onde il Romano Pontefice s'appoggi a' Romani decreti: seguiti i Concilii Romani: e, stabilito nelle sentenze de' Santi Padri, fermandosi ne i vestigi de' Romani Pontefici, accresca, difenda, e nutrisca l'autorità di questa Santa Romana Sedia. Peroche non si diminuisce per le
" persecuzioni la Chiesa, ma si accresce, e sempre il campo del
" Signore si veste di piu ricche biade, mentre che i granelli, che
" a vno a vno cadono, molti plicati nascono. Questa speranza
" ci conferma Cipriano, dicendo nō dobbiamo essere scordeuoli
" del dono diuino, si che pésiamo, esser maggiori le malugità
" de gli infuriati, che i giudizi de' Sacerdoti, o stimiamo,
" poter piu al cōtrastare gli sforzi vmani, di quel che preuale
" al difenderci la diuina tutela. Nè con minor grandezza
" d'animo Ilario. Questo veramente è proprio della Chiesa,
" la quale, mentre che è perseguitata, fiorisce: mentre che
" vien' oppressa, cresce: mentre che è dispregiata, profitta, mētre
" che è ripresa, si raccoglie nella sua intelligēza: allora sta
" solamente forte in piedi, quando par, che si separi. Da il suo
" voto San Bernardo. Non è mācata la stirpe de' Cristiani nella
" terra, nè la fede, nè la carità dalla Chiesa: son venuti i fiumi,
" hanno soffiato i venti, ed hanno fatto impeto contra essa,
" ne è caduta, perche è fondata sopra la ferma pietra: di maniera
" che, nè per le ciancie de' Filosofi, nè per le gauillazioni
" de gli Eretici, nè per le spade de' persecutori ha potuto già
" mai esser separata dalla carità d'Idio, la quale è in CRISTO
" GIESV. Così hanno combattuto contra il peccato i Santi: così son diuenuti nel trauagliar piu forti, e nel morir vincitori. Nessun lottatore si puo dir forte senza battaglia: nessuno

q. 15. della puni. de gli Scismat. 3. nel 2.2. di. 5 Tom. ar. 4. e 3. 15. q. 7. c. alius, e Cedie, nella vita di Leone Teaurico, Pau. diac. nel li. 6 della ist. de Lōg c. 5 Maria Scot. nelle Cron. de l'anno 1075. Blond decadenz. l. 6 c. al apo. delle sent. 8 del giud. l. 6 decret. e Rob. Arbo. tom. 2. teor 7. ed altri. Leone nel serm. de gli Apost. Vesc. 37. a Cor. Pap. Della Tri. lib. 8 nel can. c 9. Leone. Cris. nel 1. er. Mart.

„ suno si potrà incoronare senza vittoria: nessun soldato sen-
„ za cōflitto ha sottoposto il nimico: nessuno senza guerra ha
„ meritato esser Imperadore. Voi prego, o Cristo, Sommo Pa-
store de' Prelati, con lagrime inuoco il vostro diuino aiuto,
la vostra Deita: che, tagliata via la squallidezza delle spine,
e de triboli, siamo fatti fecondi di degni frutti: e, placato da'
voti de' vostri fedeli, ci cauiate dalle tenebre di tutti gli er-
rori: e, posta da canto ogni temenza, hauēdo voi per guida,
facciamo quelle cose, le quali, illuminate dallo splēdor del-
la Santità, cōseguino cō l'Eternità la luce della vera Gloria.
Queste sono, o Beatissimo Padre, quelle cose, che, hauendo io
seguitato i sacri Canoni, i santissimi Padri, ed i Concili, ho
notato contra i Vescoui de' Venezjani. Faccia Idio, che, quā-
to ha nociuto di quelli il dispregio de gli Ecclesiastici decrā-
ti all'autorità della Santa Sedia, tanto gioui il comun cōsen-
so di noi Cardinali nel ritener fermamente la Cristiana fe-
de, nell'osseruar' i precetti de i sacri Concili, e i decreti de'
Padri, e nel mantener la debita obbedienza alla Santità Vo-
stra. Haurebbe veramente da attribuirsi a grandissima mia
felicità, se, nella guisa, che l'animo non mi è mancato a' uo-
stri cenni, le forze hauesser corrisposto al volere.